



Progetto Agata Smeralda Onlus

Associazione per l'adozione a distanza

Notiziario dell'Associazione Progetto Agata Smeralda - Onlus - Ente Morale (D.M. 7 Aprile 2000)

Anno XIV - n. 4 - Ottobre 2011 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20 lettera c, Legge 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio P.T. di Firenze C.M.P. Castello, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

www.agatasmeralda.org

In Brasile con Lorenzo

di ritorno dal Salvador-Bahia

Carissimi amici di "Agata Smeralda", scrivo da Firenze, dopo il mio ritorno dalla Bahia. E, come ogni volta, desidero condividere con voi le impressioni di un viaggio sempre proficuo, ricco di emozioni e davvero indimenticabile.

Di una cosa sono certo: questa esperienza a Salvador appena conclusa è stata la più intensa di questi venti anni. Abbiamo potuto toccare con mano i risultati di un lavoro senza dubbio molto faticoso, ma ricco di frutti positivi, portato avanti dai nostri missionari in mezzo a situazioni che, vi posso assicurare, spesso non sono neppure descrivibili.

Purtroppo, in particolare, ho riscontrato un forte incremento della violenza nelle strade delle favelas e spesso, di fronte a episodi così efferati che mietono vite giovanissime, mi sono tornate in mente le parole di un missionario che tanto tempo fa mi disse: "Qui si ha spesso l'impressione che non ci sia proprio niente da fare".

Una violenza frutto di un crimine organizzato e di una parallela microcriminalità che non rispetta niente e nessuno, alimentata dalla crescente diffusione della droga, che giunge a fasce di età sempre minori e che crea situazioni di ulteriore emarginazione. Per non parlare

poi della miseria che ancora attanaglia vaste fasce sociali e delle tante situazioni di degrado morale e umano, nelle quali le prime vittime sono sempre i bambini. Ma ho potuto anche toccare con mano che il nostro lavoro non è affatto vano. Anche quest'anno ho incontrato tanti dei giovani che ieri erano i "nostri" bambini strappati alla strada e che invece oggi sono protagonisti della loro vita. Incontri che ti allargano il cuore, talvolta ti inumidiscono gli occhi e che subito smentiscono in modo deciso quell'impressione che "qui non c'è proprio niente da fare". Sono molte le cose ancora da fare. Tante volte, pur con grandi sacrifici e fatica, il seme germoglia e cresce.

C'è stato poi un altro elemento che ha reso straordinario il viaggio. Grande emozione è venuta per la partecipazione dei genitori di Lorenzo Guarnieri, giovane fiorentino diciassettenne, ucciso un anno fa da un pirata della strada in preda ad alcool e droga. Sono venuti con noi a Salvador, insieme ad un nutrito gruppo di famiglie e di amici di Lorenzo. Una famiglia toccata dal dolore più grande che ci ha fatto capire molto bene le parole del Vangelo di Gesù sul chicco di grano che quando muore porta abbondanti frutti.

Infatti, dalla loro sofferenza personale, dal-

la loro sofferenza corale, non soltanto è nato un nuovo impegno per i bambini di Salvador Bahia, ma un impegno civile che nasce dal desiderio di una società più umana e più giusta e che si è concretizzato attraverso la proposta di legge sull'omicidio stradale che noi sosteniamo con determinazione. Questa importante iniziativa vuole attivare un'azione preventiva che formi le coscienze e aumenti attenzione e sensibilità verso comportamenti che sulle nostre strade richiedono un tributo intollerabile di vite umane.

In fondo si tratta della stessa radice, a Salvador come nel nostro Paese: fare qualcosa di concreto per difendere la vita umana sempre. Insieme abbiamo vissuto momenti di grande emozione, in particolare quando abbiamo intitolato una scuola a Lorenzo, aperta in una delle favelas più povere della Bahia. Come se quella targa e quella foto di un giovane sorridente avessero acceso una grande luce. Ci è sembrato che anche i bambini della scuolina avessero capito l'importanza del momento, quasi sentissero la presenza di un giovane amico conosciuto da sempre.

Credetemi, riempie davvero il cuore questa sensazione di comunione, di unità d'intenti, nel nome dell'amore verso la vita; una comu-

nione dalla quale scaturisce un impegno forte per difendere e promuovere la dignità e la crescita di tante creature.

Una sensazione che ho provato quando, dopo la partenza del gruppo, sono rimasto ancora alcuni giorni a Salvador Bahia e ho potuto incontrare 250 missionari che lavorano con "Agata Smeralda". Tanti bisogni, tante difficoltà, ma anche tanta passione; quella passione umana che non ti fa tirare indietro, né tantomeno ti fa chiedere se ne vale la pena. Sì, certo le difficoltà non mancano. Tante volte ho sentito dire dai missionari: "L'unico aiuto che ci è rimasto è il vostro". E' vero, anche qui in Italia sono momenti difficili ma, vi prego, valutate bene l'importanza preziosa del vostro aiuto mensile. No, i bambini di "Agata Smeralda" non vanno abbandonati! Cerchiamo di fare rete, di coinvolgere altre persone, anche mettendo insieme piccole offerte. Ma facciamo di tutto per mantenere l'impegno verso queste creature. Ve lo chiedo con il cuore in mano, avendo ancora negli occhi le tante situazioni difficili alle quali cerchiamo di portare sollievo e speranza, ma soprattutto avendo di fronte quei volti felici dei bambini ai quali è giunta la carezza di "Agata Smeralda". La vostra carezza di sostegno e di amore, che offre loro un futuro e un orizzonte positivo, dopo averli strappati dalla strada, dal degrado e dalla violenza. Insieme, senza stancarci, anzi moltiplicando l'impegno, potremo rispondere al grido e alle necessità di tanti altri bambini che hanno bisogno del nostro aiuto.

Mauro Barsi

Un'esperienza di speranza: Suor Marcella ed il mondo di Haiti a Firenze

Agata Smeralda ha consegnato un assegno per l'acquisto di diecimila litri di latte



Suor Marcella Catozza nell'ambulatorio pediatrico del Vilaj Italien in Haiti.

Si è svolto recentemente all'Istituto Stensen di Firenze l'incontro "Testimonianza per Haiti" alla presenza di **Suor Marcella Catozza** della Fraternità Francescana, missionaria che da 20 anni opera nelle zone più disagiate del mondo e che dal 2005 è ad Haiti, dove il Vescovo Miot, lui stesso deceduto nel drammatico terremoto del gennaio 2010, le chiese di entrare a Waf Jeremie, bidonville di Port au Prince tra le più povere e pericolose al mondo e dove i "bianchi" non potevano neppure entrare.

Ad organizzare l'incontro, che ha visto la partecipazione di tantissime persone nell'auditorium dello Stensen, il **Progetto Agata Smeralda**, l'associazione **In Cammino con Suor Marcella** e la **Fondazione Patrizia Nidoli**.

Suor Marcella, con l'ausilio di un emozionante video, ha raccontato la sua esperienza prima e dopo il drammatico terremoto, ha spiegato come il suo compito "non sia quello di uno stratega, di un manager che predispona un piano d'azione a 12mila chilometri di distanza. Il mio compito è quello di portare Cristo e la Chiesa tra questa gente. Ed è solo davanti a questo compito che gli haitiani ci hanno aperto le loro porte, è davanti a questa missione che riusciamo a non farci schiacciare da tutto il dolore che abbiamo visto e che troppo spesso torna a farsi presente. Non sono le 122 case che abbiamo costruito, non è l'ospedale, non è la scuola che ci fa andare avanti: è la gioia che vediamo nei volti - ha chiarito Suor Marcella - è la gioia di chi con noi intraprende un cammino, è la gioia di chi vuole vivere con noi questa esperienza di speranza".

Insieme a Suor Marcella hanno portato la loro testimonianza **Alex e Pouchon**, ovvero due dei ragazzi che operano quotidianamente con lei, la giovane ostetrica fiorentina **Maria Di Giacomo**, che ha trascorso

sei mesi ad Haiti, ed anche un'emozionata **Alice Blanchett**, Consigliere speciale del Primo Ministro haitiano, che ha voluto ringraziare chi si sta operando con tutto questo amore e questa fede per il suo paese.

Tra coloro che hanno fatto gli onori di casa il Presidente di "Agata Smeralda", **Mauro Barsi**, che ha voluto ringraziare "chi, come Suor Marcella, non ha lasciato la speranza sotto le macerie, perché quella di Haiti non è solo una ricostruzione fatta di mattoni, è una ricostruzione umana e sociale". Oltre agli aiuti che "Agata Smeralda" ha già fornito a questa realtà missionaria, durante la serata il Professor Barsi ha consegnato a Suor Marcella un assegno con il quale è già stato possibile acquistare **10mila litri di latte** da destinare ai bambini orfani di Haiti. La missionaria ha voluto esprimere il suo profondo ringraziamento con queste parole:

"Un grazie particolare va veramente agli amici del Progetto Agata Smeralda, perché tra le associazioni di volontariato che ci hanno aiutato quest'anno sono quelli che lo hanno fatto con più libertà. Il Professor Barsi mi telefona mentre io sono a Waf Jeremie, non ci conosciamo, e mi dice: "Come posso aiutarti?". Ed io gli dico: "Devo costruire le case". Arriva l'aiuto. Mi telefona un po' di tempo dopo: "Di cosa hai bisogno?" "Ho trentadue bambini neonati che stanno morendo, perché non abbiamo il latte". Parte il "progetto latte", con una semplicità ed una gratuità del compagno di strada che è veramente presenza che il buon Dio ti mette accanto. Per questo motivo voglio ringraziare veramente il Progetto Agata Smeralda per la libertà e, comunque, per la passione con cui da tanto tempo si muove per sostenerci. Vedo, però, dal depliant esposto che sostengono il mondo. Sono contenta di essere parte di questa concreta e bella Associazione".



Situazione gravissima, e gli aiuti promessi dai Governi non sono arrivati

Intervista al Vescovo di Haiti



S. E. Mons. Pierre Antoine Paulo, Vescovo di Port de Paix - Haiti.

Di recente S.E. Mons. Pierre-Antoine Paulo, Vescovo di Port de Paix, si è recato in Italia e si è fermato anche a Firenze per far visita all'Arcivescovo Mons. Giuseppe Betori ed anche al Progetto Agata Smeralda.

Abbiamo colto così l'occasione per una rapida intervista.

Eccellenza, qual è la situazione oggi ad Haiti?

Le ferite per il terribile terremoto che ha colpito il nostro Paese sono ancora aperte. Il sisma, come lei sa, ha portato grandi distruzioni nella capitale Port au Prince per un raggio di 60 km dall'epicentro. Le altre province hanno certamente avvertito la scossa, ma non ci sono stati grandi disastri. Si può dire così che il terremoto è avvenuto in una zona piuttosto ristretta e concentrata nell'area di Port au Prince. La capitale era il cuore del Paese e per questo tutta Haiti è stata tremendamente ferita. E' stato colpito il cuore del Paese: lì ci sono gli enti pubblici, la Chiesa, il Governo. E si può certamente dire che non vi sia haitiano che non abbia avuto un lutto. Ognuno ha perso qualche persona cara. Tutti siamo stati colpiti. Anche io ho perso una cugina e due seminaristi. C'è chi ha perso fratelli e genitori. E' stato un dramma grande per tutti.

Ma la ricostruzione a che punto è? Giungono voci da Haiti di gravi problemi...

Confermo. Se sono arrivati tanti aiuti umanitari, vestiario, alimenti, medicine, i fondi promessi dalla comunità internazionale per la vera e propria ricostruzione, quella degli edifici pubblici, delle sedi governative, delle chiese, delle infrastrutture, non sono ancora giunti né al Governo, né alla Conferenza Episcopale di Haiti.

Esiste una commissione provvisoria per la ricostruzione di Haiti di cui fa parte anche l'ex

Presidente americano Clinton ed anche lui si rende conto che le promesse non sono state mantenute. E' arrivata solo qualche briciola. I fondi per ricostruire le strutture e gli edifici, ripeto, non sono arrivati.

Lo so, la gente pensa che siano arrivate risorse economiche ingenti. Anche qui in Italia molti me lo hanno chiesto: "Con tutto il sostegno che il mondo ha dato ad Haiti, a che punto siete?"

Sì, qualcosa è stato fatto, ma davvero è una goccia. Dopo un anno e mezzo quello che è stato realizzato è ben poco.

Poi ci sono altri gravi problemi...

Quali?

Nelle altre province sono arrivati dalla zona di Port au Prince numerosi profughi e purtroppo il Governo non ha avuto la lungimiranza di avviare programmi di edilizia residenziale fuori dalla capitale. La gente dopo il terremoto è fuggita da Port au Prince e in qualche modo è tornata a casa. La grande maggioranza degli abitanti della capitale proviene infatti dalle campagne e dalle altre città, dove sarebbe rimasta volentieri. Ma il Governo avrebbe dovuto subito decentralizzare la capitale, costruendo edifici nelle altre città e prevedendo l'inserimento anche di industrie.

Non avendo fatto questo, quando la gente si è resa conto di stare troppo a lungo con il familiare o con l'amico che li aveva accolti ed ha sentito di gravare su di loro, consapevoli anche di non avere prospettive lavorative, allora hanno iniziato a tornare a Port au Prince. L'ospitalità c'è stata ed è stata generosa, ma non poteva durare all'infinito. E così, mentre le province restano povere e senza attività, ora nella capitale, ancora gravemente ferita dal terremoto e con grandi problemi sociali, c'è più gente di prima. Questo perché tante persone si sono trasferite dalle campagne

nella città, insieme ai profughi, pensando magari di avere qualche opportunità in più grazie anche agli aiuti provenienti da tutto il mondo.

L'affollamento della capitale crea dunque evidenti problemi, diventa tutto più difficile da gestire. Le tendopoli, anziché diminuire, aumentano ancora. E' una sfida per il Governo attuale che dovrebbe intervenire e rimediare a questa mancanza di lungimiranza avviando subito un progetto di ricostruzione.

Il terremoto, nel suo dramma, ha riportato anche alla luce importanti occasioni di bene...

Sì. Penso a Suor Marcella Catozza che sta costruendo casette per diverse famiglie in una zona molto bisognosa. Penso ai tanti missionari che stanno facendo un buon lavoro e con grande passione sul piano abitativo, sanitario, scolastico, e con i bambini orfani che vengono sostenuti per essere mandati a scuola. Cattolici e protestanti stanno facendo molto.

La gente ha dato risposte positive. Si immagina una persona che ha già dieci familiari in casa e che ha accolto un parente, un amico. L'aiuto interpersonale, l'aiuto reciproco è stato ben stimolato dal terremoto. Finché non saranno ricostruite le grandi infrastrutture, per adesso non fatte, o meglio fatte in piccolissima misura, non ci potrà essere ripresa vera.

E "Agata Smeralda" che ruolo ha nella ricostruzione di Haiti?

Vorrei dire che anche se non vi fosse stato il terremoto "Agata Smeralda" sarebbe utilissima lo stesso, poiché ha un approccio positivo verso il futuro, puntando sul sostegno e sull'educazione delle nuove generazioni. Mi ha colpito, di recente, la testimonianza della direttrice dell'Ufficio Diocesano dell'Educazione. Nella nostra Diocesi abbiamo un centinaio di scuole con cinquecento docenti e ventimila alunni in tutti i comuni, sulle montagne, in particolare, dove non arrivano gli aiuti scolastici del Governo. La direttrice viene da una zona molto periferica, isolata e la scuola primaria l'ha frequentata in una di queste scuolette di montagna. Ad una riunione ha detto: "La mia vita la dedico a queste scuolette cattoliche, perché se non fossi stata educata nella scuolina del mio villaggio oggi sarei analfabeta. E' grazie a questa scuolina che sono qui adesso. Lo Stato

mi aveva offerto un lavoro ben retribuito al Ministero dell'Educazione, ma non ho accettato, perché ho preferito continuare il progetto delle scuolette cattoliche. Questa è la mia gratitudine per la scuolina del mio villaggio. Tanti bambini senza queste strutture non avrebbero potuto avere un'educazione degna di questo nome".

Dicevamo di "Agata Smeralda"...

Quando ho avuto la fortuna di incontrare il Professor Barsi in Brasile, evidentemente un aiuto della Provvidenza, partecipavo ad una riunione. Ci hanno presentati, poi mi ha detto che da tempo cercava un contatto diretto con Haiti e mi ha spiegato il lavoro svolto dal Progetto Agata Smeralda. Un Progetto che corrisponde perfettamente ai nostri obiettivi: l'educazione come elemento basilare. Non a caso è stato scelto il giorno dell'Ascensione per celebrare la Giornata delle Scuole cattoliche: perché, è stato spiegato, Cristo è asceso e tutta l'umanità è stata elevata con Lui. L'educazione è questo. E' far salire il bambino, liberarlo dalle sue chiusure, far salire l'uomo verso orizzonti impensabili. L'educazione eleva l'uomo finché esso acquisisca ogni possibilità di crescita e possa aprirsi a nuovi orizzonti, orizzonti inimmaginabili, così com'è stato con l'Ascensione.

"Agata Smeralda" attualmente è presente in cinquantadue scuole, con diversi bambini sostenuti in ciascuna scuola. Trecento in tutto. Genitori e bambini sono felicissimi e con loro anche gli stessi docenti. Si tenga presente che nelle nostre scuole i contributi del Governo, pur promessi, non sono arrivati e che i docenti vengono pagati con le rette delle famiglie. Molte di loro però non hanno nulla con cui pagare e se i piccoli restano a casa anche i docenti rimangono senza lavoro. Per questo il prezioso aiuto di "Agata Smeralda" non è solo a vantaggio di alcuni bambini più bisognosi, ma è un sostegno all'intera scuola e alle loro famiglie.

Il mio augurio è che "Agata Smeralda" continui con questo progetto e vi sia un legame sempre più forte tra la mia Diocesi di Port de Paix e l'Associazione fiorentina, con l'auspicio che presto un altro tipo di progetto, quello delle adozioni a distanza, possa concretizzarsi. Le necessità sono davvero grandi!

Intervista di Paolo Guidotti
Borgo San Lorenzo (FI)



Costa d'Avorio, ancora tutto molto difficile

Tensioni, violenza, massacri

Da alcuni mesi la Costa d'Avorio sta vivendo un incubo. Lo scontro per il potere, con la contesa tra il presidente uscente Ngabo e Outtara il candidato uscito vincente dalle urne - contesa alla fine risolta a favore di quest'ultimo, anche per il pesante intervento dei francesi - ha creato nel Paese africano una situazione davvero tragica, con scontri e tensioni crescenti, sfociati in una guerra civile che ha paralizzato la società ivoriana.

"Agata Smeralda" da anni è presente in Costa d'Avorio ed è rimasta, per quanto possibile, in contatto con le missionarie che operano nella zona di San Pedrò. "Le conseguenze nei villaggi - racconta Suor Jora Moreira Dos Santos, missionaria brasiliana in Costa d'Avorio da quindici anni con le consorelle Ancelle di Gesù Bambino - sono state davvero pesanti. Si tratta di una guerra civile. Nei villaggi c'erano sostenitori di Ngabo e del nuovo presidente. Diciamo che solitamente i residenti ivoriani erano a favore di Ngabo, mentre gli immigrati sostenevano Ouattara. Questo ha portato a lotte, uccisioni arbitrarie, case distrutte, villaggi bruciati".

Sono stati momenti durissimi anche per le suore missionarie: "Sì, abbiamo avuto momenti molto difficili, ma abbiamo fatto di tutto per continuare a seguire i bambini, almeno quelli rimasti. Perché diverse famiglie hanno dovuto trasferirsi e ritornare nei paesi di origine. Trattandosi di migranti - anche il nuovo presidente eletto è originario del Burkina Faso - sono gli



la Suora - si presenta molto difficile. Sono state ripristinate le comunicazioni, i servizi, la scuola ha ripreso e l'anno scolastico, che doveva finire a giugno, sarà protratto fino ad ottobre. Le banche funzionano, ma purtroppo le ripercussioni di quanto accaduto dureranno a lungo. Si vive tutti nell'incertezza, bambini e adulti, ed anche in un clima di paura. Ancora girano i miliziani allo sbando, il rischio è reale. Il pericolo è sempre in agguato anche se lentamente si sta tornando alla normalità".



cosa più penosa - dice la missionaria - è stato dover dire di no alle richieste di ospitalità. Le famiglie cercavano rifugio negli ambienti della missione ma, se i miliziani trovavano persone che non facevano parte del gruppo delle suore, venivano uccise. Si sarebbero messi a rischio tutti, anche i bambini. E' stato davvero triste. Ed è stato duro anche l'isolamento. Per un lungo periodo non abbiamo avuto la possibilità di comunicare con l'esterno, chiuse in casa, senza telefono e senza internet. Non potevamo andare in città per il rifornimento di cibo, o di medicine. Mancava anche la benzina. Tutto era bloccato. La violenza era una minaccia costante e molti sono stati gli episodi contro le donne. In un villaggio vicino è accaduto il peggio. Al momento dello scioglimento delle milizie mercenarie della Liberia, in un villaggio, i giovani si sono armati di machete e bastoni per cercare di fermare i soldati, nonostante fossero stati avvisati di lasciarli passare. Si sono avuti terribili massacri: più di cento, anche donne e bambini, sono stati uccisi e le case date alle fiamme".

"Adesso - continua Suor Jora - la situazione si sta lentamente riprendendo. Si completerà l'anno scolastico, i prodotti stanno tornando sui mercati anche se i prezzi continuano ad essere alti. Fuori della nostra scuola però ci sono ancora i gendarmi con il mitra spianato, così quando i bambini entrano ed escono vedono quotidianamente gli effetti della guerra. Per le strade, dappertutto, ci sono militari con i posti di blocco, dove i

soldati chiedono continuamente soldi. Si vive nell'incertezza, perché non si sa chi è da una parte o dell'altra, favorevole al nuovo o al vecchio presidente. Le vendette sono sempre in agguato". Una tensione che si è sentita anche all'interno della missione: "La situazione è difficile anche in casa. Abbiamo suore africane di varie etnie, anch'esse erano divise fra i due presidenti. E' difficile parlare, c'è una tensione interna che non è facile gestire. Non puoi pronunciarti. Ci sono stati dei momenti di panico per persone rifugiate nei cortili, la caccia allo straniero da parte dei fanatici. Per fortuna sono stati episodi che si sono fermati al cancello della nostra comunità senza andare oltre".

La Suora ha un messaggio anche per gli adottanti del Progetto Agata Smeralda: "Continuate ad aiutarci, perché ora le necessità sono ancora più grandi. E preghiamo gli adottanti dei nostri bambini affinché abbiano pazienza: per Natale non sappiamo ancora se riusciremo a preparare tutte le foto e le schede consuete".

Il desiderio di tornare alla normalità è forte: "I piccoli segni di ripresa - conclude Suor Jora - ci danno la speranza di ricominciare una vita serena e fraterna. Tutto il nostro impegno sarà per rappacificare gli animi ed aiutare la gente a capire che solo l'amore può tornare a far fiorire la vita, la vita vera e buona, nei nostri villaggi".

Testimonianza di Suor Jora
Costa d'Avorio - Agosto 2011



autoctoni che nei villaggi hanno in mano il potere. Ad un certo momento gli "stranieri" sono stati perseguitati e tante famiglie sono dovute fuggire. Inoltre, il vecchio presidente aveva distribuito armi ai capi dei villaggi e così al momento della presa di potere del nuovo presidente è stato dato l'ordine di consegnare le armi. Molti però non lo hanno fatto, le hanno nascoste. Chi è stato scoperto è stato ucciso ed ha avuto la casa bruciata."

Ora, dopo la fine del braccio di ferro tra Outtara e Ngabo qualche barlume di ripresa si intravede: "Il dopoguerra - spiega

Suor Jora pensa ai bambini sostenuti dal Progetto Agata Smeralda: "Abbiamo cercato di diminuire la tensione intorno a loro continuando, per quanto possibile, le consuete attività, anche se a scuola non è stato possibile svolgere regolarmente le lezioni. Si è garantita l'alimentazione, pur con tanta fatica, perché vi sono stati forti aumenti dei prezzi, triplicati per gli alimenti di base. Con le riserve e con l'aiuto di amici locali, siamo riusciti a far fronte alle necessità ed i bambini hanno sempre avuto l'indispensabile".

Ma ci sono stati momenti durissimi: "La

Il bambino adottato è stato sostituito. E ne sono felice...

Una lettera

Cari amici di "Agata Smeralda",
vi scrivo questo piccolo ringraziamento dopo aver ricevuto la vostra lettera con la quale mi si diceva che il bambino che avevo in adozione a distanza da ben dodici anni è stato sostituito. Sono molto felice di sapere che Jacqueson è diventato autonomo, che ha un lavoro e che è rimasto in contatto con la vostra missione. Ho visto crescere Jacqueson nel corso degli anni

tramite le vostre foto e posso assicurarvi che sono "una mamma orgogliosa" dei risultati che ha ottenuto.

Io e la mia famiglia continueremo ad aiutare Anderson, il nuovo bambino in adozione a distanza, sperando di poter fare qualcosa di buono nel nostro piccolo anche per lui. Adesso mio figlio Francesco ha due nuovi fratelli!

Vi saluto cordialmente e vi ringrazio per tutto quello che fate. Sappiamo tutti che sono piccole cose, ma è anche vero che sono le piccole cose che fanno la vita. Ancora un saluto ed un grazie a tutti i missionari che ci permettono di poter aiutare questi piccoli bambini.

Ivana Tagliaferri - Borgo San Lorenzo (FI)

La primavera del Congo

Segni di speranza nell'orfanotrofio di Bukavu

Il Progetto Agata Smeralda dal 2007 è presente in Congo per sostenere anche l'opera delle Suore Figlie di Maria Regina degli Apostoli che nel Paese africano sono presenti fin dal 1932 e gestiscono un orfanotrofio distante 45 km da Bukavu, una città di medie dimensioni, che vive sotto la minaccia del vulcano Nyragongo. Non solo. Il Congo, che presenta una situazione di grave sottosviluppo, porta ancora le ferite di una lunga guerra.

Pur tra grandissime difficoltà, si avvertono i segni della primavera, segni di speranza e di rinascita. Ce ne parla Suor Marie Jeanne, che inizia a descrivere la realtà in cui opera, e soprattutto ci parla del loro orfanotrofio: "Sì, anche qui, in questi anni non sono mancati i cambiamenti. Rispetto al passato c'è anche un cambiamento di mentalità e del modo di stare con i bambini. Prima, ad esempio, era difficile fare uscite, non avevamo l'auto; ma con l'aiuto che abbiamo ricevuto siamo riusciti a comprare un mini-bus. Una volta la settimana i piccoli possono uscire. Siamo andati a vedere una cascata con l'acqua calda, un'altra volta siamo andati a visitare un cementificio, ora possiamo fare i picnic. I bambini sono contentissimi. Sul piano strutturale siamo riusciti a costruire tre dormitori: uno per i piccoli, un altro per i maschi più grandi ed un terzo per le femmine più grandi, con un ampliamento dell'edificio.

Attualmente i bambini accolti sono sessantadue, di età compresa tra uno e quattordici anni. Qualcuno è anche più grande, ma non hanno famiglia e quindi stanno con

noi. Prima nella nostra casa non c'era un ambiente adatto per la mensa, ora siamo riusciti a realizzarlo ed i bambini possono mangiare seduti a tavola".

L'aiuto di "Agata Smeralda", dice la missionaria, è stato prezioso: "Prima di conoscere il Progetto Agata Smeralda eravamo in una situazione di disperazione, non sapevamo come fare a mantenere i bambini che arrivavano. Era, ad esempio, molto difficile acquistare gli alimenti. I bambini qualcosa mangiavano, ma sapevamo che non era sufficiente. Davvero "Agata Smeralda" fa una cosa molto grande per i bambini del Congo: gli aiuti che riceviamo sono per l'alimentazione, per la scolarizzazione e per l'assistenza sanitaria".

E le suore hanno nuove mete: "C'è un altro progetto in corso - dice Suor Marie Jeanne -: i nostri bambini quando iniziano le elementari, sono un po' timidi, non hanno la necessaria socializzazione con il mondo esterno. Per questo abbiamo pensato di spostare la scuola materna all'interno dell'orfanotrofio, in modo che i nostri bambini possano incontrare gli altri bambini del villaggio e avere modo così di relazionare tra loro. Questo permette che l'impatto con la scuola sia meno brusco. Finora, infatti, l'esperienza era traumatica e spesso i bambini ripetevano l'anno. Inoltre, l'ampliamento degli spazi, che già abbiamo realizzato, fa sì che i bambini si ammalino di meno. Ora le occasioni di contagio sono enormemente diminuite ed è migliorata anche la condizione fisica dei nostri bambini".



L'Ordine delle Figlie di Maria Regina degli Apostoli ha attualmente 260 suore, tutte congolese, che operano nel mondo della scuola, al servizio della maternità, negli ospedali e facendo assistenza alle ragazze madri, oltre ad occuparsi dell'alfabetizzazione. Aggiunge la Suora: "abbiamo un centro dove si insegna il taglio ed il cucito alle madri senza lavoro. Alleviamo animali, produciamo il miele e lavoriamo anche nei campi. Disponiamo infatti di un campo di 150 ettari che produce caffè, arachidi, mais e verdure di tutti i tipi. Con il ricavato di questo campo si rifornisce tutta la comunità, compreso l'orfanotrofio".

Poi la Suora volge il pensiero al suo Paese. "Negli ultimi anni la situazione del Congo si è tranquillizzata, anche il temibile vulcano Nyragongo sembra essersi addormentato. Non ci sono né guerre, né violenze. La gente si sta organizzando, nonostante la povertà, e le persone fanno tutto il possibile per mantenere le proprie famiglie. Da un punto di vista sanitario c'è un ospedale a circa 3 km dall'or-

fanotrofio a cui facciamo riferimento quando c'è bisogno di ricoveri e periodicamente un medico viene in orfanotrofio a visitare i nostri bambini".

Certo, i problemi non mancano. "In particolare c'è ancora molto da lavorare per migliorare la condizione femminile. La mentalità corrente in Congo porta a considerare le donne inferiori all'uomo. Stiamo cercando di far cambiare questa mentalità attraverso la proposta di centri professionali che facciano acquisire alle donne la necessaria autonomia economica".

Suor Marie Jeanne vuol concludere con un pensiero per gli adottanti di "Agata Smeralda": "Vorrei ringraziarli tutti, uno ad uno, per l'aiuto fondamentale che danno ai nostri bambini. A questi bambini "Agata Smeralda" ha dato una speranza nuova. Ora possono sorridere, sentirsi accolti, amati e vivere più serenamente".

Testimonianza di Suor Marie Jeanne
Agosto 2011

Un viaggio speciale, per ritrovare un senso ai nostri giorni

Dal diario di Stefania Guarnieri



Pubblichiamo qui alcuni stralci del diario di viaggio di Stefania Guarnieri, mamma di Lorenzo, il giovane fiorentino ucciso un anno fa da un pirata della strada. La famiglia Guarnieri con altri amici - anche di alcuni di loro pubblichiamo delle note - si è recata lo scorso mese di luglio a Salvador Bahia, partecipando al periodico viaggio nel cuore di "Agata Smeralda". La testimonianza della mamma di Lorenzo, che scrive rivolgendosi al figlio scomparso, è davvero commovente e particolarmente significativa.

16 Luglio 2011

Eccoci qui, in Brasile! Da mesi aspettavo questo viaggio, questo cambiamento di mondo e di vita da cui mi attendo qualche suggerimento utile per capire come poter affrontare la vita senza di te. Siamo un bel gruppo, siamo pronti per una vacanza tutti insieme con gli amici più cari come a te sarebbe piaciuto da impazzire... ma non siamo mai riusciti nella nostra vita normale a organizzare qualcosa di simile perché, presi

dal ritmo lavorativo e scolastico, la vacanza d'estate era nostra e solo nostra, noi quattro per due settimane, soli e uniti. Meno male che abbiamo almeno quei ricordi fantastici, meno male che ti abbiamo fatto girare un po' nel mondo.... ma quanto ancora avresti dovuto viaggiare con i tuoi amici, da solo, con la tua famiglia.... Oggi, se siamo qui, lo dobbiamo a te. Questa esperienza con "Agata Smeralda" sei tu che ce l'hai messa sulla nostra strada e credo fermamente che sia l'unica novità della nostra vita che ci possa aiutare a trovare un senso ai nostri giorni.

L'accoglienza all'aeroporto è stato il momento più bello: c'erano tanti bambini di "Agata Smeralda" per regalarci i braccialetti colorati di buon augurio tipici della Bahia. Ci aspettavano, stavano aspettando i genitori e la sorella di Lorenzo, perché ti conoscono già anche qui e ti conosceranno meglio dopo che avremo inaugurato la scuola dedicata a te. La cena ieri sera è stata semplice. Come dice Matte, arrivati qui ti colpisce "la bellezza della semplicità". Si



può vivere con poco e su questo abbiamo tutti molto da imparare.

18 Luglio 2011

Giornata piena di emozioni oggi! Abbiamo attraversato con il pullman le zone più povere di Salvador e siamo arrivati al Centro di accoglienza Cefair. Si è aperto a noi un mondo fatto di tanti bambini allegri e festosi, di educatrici sorridenti che amano il loro lavoro, di dottoresse altrettanto giovali. E' un bel centro diviso in due parti: la scuola e lo studio medico. Ogni bambino viene seguito dal punto di vista medico ed educativo dai 3 ai 18 anni anche con lo sport, il teatro e altre attività.

I bambini brasiliani sono bellissimi, vanno visti per capire. Ti guardano curiosi, ridono, ti parlano, si mettono in posa per farsi fotografare. Questi bimbi fanno capire che quando si ha tutto si tende a vivere in modo inutile. Eppure il tempo, che ognuno di noi ha è relativamente poco e andrebbe sfruttato sempre al meglio delle nostre possibilità. Fare in modo che ogni istante che

scuolina piccola piccola, costituita da una sola stanza. Ci siamo andati per conoscere i bambini di qui, tutti molto belli; alcuni più intraprendenti, altri più timidi come tutti i bambini del mondo. Hanno parlato un po' di loro e poi ci hanno fatto alcune domande. Sanno chi siamo, sanno che siamo gli italiani che pagano per farli studiare. Le loro mamme chiedono: "ma come mai queste persone pagano per i nostri figli se non ci conoscono?" Le maestre spiegano che il cuore degli uomini si può aprire agli altri anche senza conoscersi.

A piedi continuiamo la nostra discesa verso le baracche con la Pina capofila; questa donnina bionda avanza sicura, ma si preoccupa di salutare tutti, entrando anche dentro le case, in modo da far vedere a tutti quelli che ci guardano che noi stranieri siamo tutti suoi amici. Ci avviciniamo ad uno stagno, dopo aver attraversato la fogna, camminando su una passerella di legno: qui la Pina dà il massimo di sé e ci racconta candidamente che gli abitanti della "città di

tutti, tutti la chiamano zia e in queste case ogni giovedì arrivano in visita le psicologhe della scuola per verificare cosa serve e se c'è qualche problema (ma sempre dopo aver chiesto il permesso di entrare alla malavita della zona). Al ritorno mi rendo conto che questa passeggiata vale più di mille discorsi e che farebbe bene a tante persone viziate che si conoscono.

Gli incontri nelle scuole, nei centri, sono sempre speciali. E' la vera essenza di questo viaggio quella di incontrare persone, alcune delle quali hanno fatto una scelta di vita molto generosa decidendo di vivere in questo angolo di mondo per dedicarsi agli altri. Sono sicura che tu saresti enormemente affascinato da queste persone coraggiose. Grazie a te Lorenzo e al tuo martirio anche noi siamo diventati coraggiosi, perché nulla ci fa paura. E' l'ultimo grande dono di amore che ci hai fatto.

20 Luglio 2011

Prima tappa: giro in pullman a vedere una baraccopoli che vive vicino ad una discarica dove Padre Ferdinando ha aperto una piccola scuola materna. La struttura ha proprio il minimo indispensabile ma, considerando dove si trova, è pulita e più che decorosa. Le maestre sono mamme e comunque abitanti della stessa zona: questa è una prerogativa del Progetto Agata Smeralda. Nessun estraneo potrebbe lavorare qui; servono persone del luogo, che siano note a tutti e che possano davvero diffondere un cambiamento di mentalità. E le educatrici che abbiamo visto sono tutte gentili e appassionate, consapevoli del grande ruolo che sempre un insegnante ha in qualunque società lavori.

Padre Ferdinando sull'autobus prima di ripartire ci ha fatto un discorso vago che forse voleva essere tranquillizzante, ma che è finito per essere un elenco di tutte le persone morte ammazate nella zona in cui lui vive e lavora. Stare a contatto con la precarietà e la morte è la sua quotidianità qui; per questo ne parla tanto, forse perché

avuto effetto: Padre Ferdinando, cogliendo tutta l'eredità lasciata da Lele, ha preso in mano la parrocchia e il centro sociale, che oggi continuano ad essere l'unica alternativa alla strada per i bambini piccoli e anche per quelli un po' più grandi.

21 Luglio 2011

Oggi è il giorno dell'inaugurazione della TUA scuola. Mauro e Don Wieslaw ce l'hanno detto più volte: se abbiamo già visto povertà ovunque, a Baixa do Cacao dobbiamo aspettarcene ancora di più, perché qui la comunità è completamente abbandonata e disgregata. Don Wieslaw lo sa bene: è stato qui per 5 anni e, a giudicare da come lo accolgono gli abitanti della favela, c'è da immaginare quanto bene abbia fatto.

In questa favela non c'è proprio niente per i ragazzini, tranne l'edificio della scuola "Luz de Liberdade". E' difficile scendere in fondo alla favela e ancor più risalire. L'opinione di molti qui è che "per quelli che abitano laggiù, non c'è proprio niente da fare": è la tipica causa persa. La scuola si trova circa a metà della discesa: è tutta imbiancata e colorata, quindi spicca in mezzo alle altre case diroccate. Dentro i bambini, vestiti puliti di tutto punto, ci stanno aspettando e sono ansiosi di vederci. Saliamo al primo piano, dove c'è un unico salone grande. Sul muro di sinistra vedo la tua targa coperta da un drappo che raffigura la bandiera brasiliana, chiuso da una striscia tricolore... hanno pensato anche ai dettagli. Lo spettacolo dei bambini inizia ed io sono già commossa. Oggi cedo e piango. Don Wieslaw fa un discorso bellissimo, ben impostato e molto sentito. Spiega bene a tutti i bambini chi sei. Lo fa in portoghese, ovviamente, ma è tutto chiaro ciò che dice e mi tocca proprio il cuore. Il momento in cui Valentina scopre la targa è quello più forte. Abbraccio Mauro e lo ringrazio. Una bella bimba mi porta dei fiori e una borsa di tela in ricordo della Bahia. Ci facciamo tante foto sotto la tua foto: da ora Lore sarai lì tutti i giorni, insieme ai bambini di Baixa e speriamo che il



Stefano, Stefania e Valentina Guarnieri insieme a Mauro Barsi ed al bambino Rodrigo, da loro sostenuto a distanza.

viviamo sia "utile" è diventata un'esigenza non solo nostra (io e il babbo ci portiamo dentro il senso di colpa di vivere: noi sì e tu no, ma perché non il contrario?), ma di tutti gli amici del gruppo, qui in Brasile più che mai.

19 Luglio 2011

L'incontro con la signora Pina, originaria del Trentino Alto Adige, è uno di quelli che ti rimangono dentro e ti fanno acquistare fiducia nel genere umano. Non so da quanti anni si è trasferita qui insieme a Padre Luis, che ha fondato la scuola, ma che è stato ucciso nel 2002 proprio sotto casa. Lei lo ha sostituito assumendo la direzione della "Casa do Sol", punto di riferimento per i piccoli, ma anche per gli adolescenti in una delle zone più pericolose di Salvador Bahia.

Pina ci ha parlato per un po' della sua esperienza, ma poi ha deciso di farci vedere più che ascoltare e allora siamo usciti per un giro a piedi nel "suo" quartiere. Ci ha anticipato che avremmo visto tre strati sociali che solo da pochissimo tempo iniziano a frequentarsi, grazie alle attività della scuola. Le case popolari in alto, le case in mattoni in mezzo, le baracche in fondo. Le case popolari non sono quelle che ci immaginiamo, ma ben peggio. Le case in mattoni segnano l'inizio della favela: arroccate sulle pendici sono tutte abusive, costruite a mano una sopra l'altra senza nessun criterio né fondamenta. Ospitano tante persone in pochissimo spazio, prive di intonaco e di vetri alle finestre. Le baracche sono di legno, plastica o tende, sono accampamenti simili a quelli dei nomadi, ma senza roulotte. Come sempre qui, accanto alle case, c'è la discarica e la fogna a cielo aperto. Dentro questa favela la Signora Pina ha aperto una



plastica" poco tempo fa hanno pescato nello stagno che vediamo un bel coccodrillo e felici se lo sono mangiato tutti! A lei sembra normale questo episodio che ci lascia un po' interdetti: vive qui da 30 anni la grande Pina e ogni aspetto della vita in favela appartiene alla sua quotidianità. Alcuni bambini giocano a pallone nel campo di fronte alle baracche, altri manovrano con destrezza gli aquiloni fatti da loro. C'è molta tranquillità ma Marco, la nostra guida, non è così convinto. La Pina è serafica, lei conosce

sa che potrebbe capitare anche a lui. Il centro che lui dirige e dove lui vive si chiama Capdever. Padre Nando è arrivato qui dopo la morte di Padre Ramin, detto Lele, suo grande amico, con cui ha condiviso molte esperienze di solidarietà anche in Italia, come il terremoto di Napoli negli anni 80. Lele è stato ucciso 24 anni fa con 75 pallottole, segno evidente del messaggio che la criminalità voleva far arrivare: la Chiesa non deve occuparsi della vita, della droga e del commercio. Il messaggio però non ha

tuo sorriso possa davvero illuminarli.

E' dura oggi, molto dura. Dietro il dolore e la commozione, in fondo in fondo sento però di provare qualcosa di quasi bello: è la sensazione di ricordarti nel modo giusto. Anche Mauro è molto commosso e riesce a dire solo poche parole: "Lorenzo non è stato portato qui per caso; ho scelto questa scuola perché qui c'è una sfida da vincere e solo lui ci può aiutare!". Stefano riesce a ringraziare tutti e meno male che lo fa lui, perché io oggi proprio non ci sarei riuscita.



La scuola andrà ampliata: c'è già un progetto, ci sono i soldi, va "solo" realizzata, ma non è facile scavare nella montagna, vista la posizione, e portare via a mano tutta la terra. Dovremo controllare lo stato di avanzamento dei lavori ed è anche per questo che dovremo tornare a Baixa do Cacao!

25 Luglio 2011

Oggi a Nazarè abbiamo ricordato a tutti che siamo qui per te, per ricordare te, che sei stato un ragazzo molto simile ai ragazzi brasiliani nella semplicità e nel sorriso. C'è, come sempre, molto calore da parte delle persone, soprattutto nei miei confronti appena capiscono che sono la tua mamma. E' difficile crederlo, ma abbiamo trovato molta sensibilità in queste persone che nemmeno ti hanno conosciuto e che in qualche modo sono abituate più di noi alla morte. Hanno capito subito la tragedia, all'interno di una famiglia, della

perdita di un figlio e di un fratello. Forse perché qui conoscono il dolore, mentre nella nostra società le persone tendono ad allontanarsi dal dolore altrui, per cercare di vivere meglio. Nei paesi ad alto benessere si ha paura del dolore, in Brasile invece si convive con il dolore e perciò si ha più rispetto di quello altrui. Forse nasce da qui la consuetudine di abbracciarsi forte, tenendosi stretti, torace contro torace, e battendo la mano contro la schiena dell'altro. E' un modo per dirsi: "Coraggio! Su di me puoi contare, ti aiuterò!" Guarda caso era proprio il tuo modo di abbracciare, tu che usavi l'abbraccio con tutti e soprattutto con noi. Ci manca tanto quell'abbraccio, Lore, con cui trasmettevi sempre qualcosa di speciale.... La nostra unica speranza è quella di ritrovarti un giorno per stare abbracciati all'infinito.

Stefania Guarnieri - Firenze



Alessio Calise, nella favela di Sussuarana a Salvador Bahia.

Un viaggio per capire...



Valentina Guarnieri - Firenze.

Ho capito.... che non siamo i soli e non siamo nemmeno soli; che le opportunità della vita non vanno mai sprecate ma colte al volo; che le scelte, ogni scelta che prendi, possono condizionare in positivo o in negativo anche la vita e le scelte altrui; che la propria umiltà e il proprio impegno nel portare avanti i propri principi non vanno ostentati, ma dimostrati giorno per giorno nel silenzio della quotidianità; che non è necessario essere felici per donarsi agli altri regalando sorrisi; che un abbraccio, uno di quelli forti che ti fanno mancare il respiro, talvolta può significare molto di più dell'atto in sé e di tante parole. Le parole in questo grande viaggio non mi sono servite; per capire tutti quei bellissimi bambini era sufficiente fissare i loro occhi, leggerci la più ingiusta sofferenza e trovarci quella verità nascosta da una società di bugie.

Ho capito che anche quando tutti i tuoi sforzi sembrano essere vani, anche quando nessuno sembra ascoltare ciò che dici, non bisogna smettere mai di tentare, di denunciare, di crederci.... Magari non sarai tu a vederne i risultati, ma forse un giorno qualcuno godrà dei frutti del seme che hai buttato.... è solo una piccola speranza, è vero, ma chi ci dice che non può bastare?

Ho capito infine che il mondo che conoscevo fino a 15 giorni fa era solo una minima e futile parte di tutto ciò che ci circonda, che sta proprio intorno a noi e che spesso fingiamo che non esista fino a crederlo sul serio, facendo così uno degli sbagli più grandi.

Ecco io ho capito che non voglio perdere la possibilità di aprire la mia mente, i miei occhi e il mio cuore a nuovi orizzonti: per me, per Lorenzo soprattutto, ho ben chiaro adesso di non voler fermarmi al mio "senso della vita", ma che desidero conoscerne quanti più me ne sarà possibile, fino a quando riterrò che ne valga la pena.

Valentina Guarnieri - Firenze

Lore, hai portato qui il tuo sorriso

Un viaggio meraviglioso, pieno di emozioni, di amicizia e persone stupende, piene di coraggio, di fede e di una forza interiore infinita: ciascuna indispensabile per combattere contro le ingiustizie. Lore, il tuo sorriso ed il tuo amore, grandi e profondi come l'oceano, ora lo hanno attraversato e adesso sono anche qui. Il tuo sorriso darà a questo popolo la forza di ritrovare l'uguaglianza, aiuta questi eroi di "Agata Smeralda" a far riemergere gli oppressi, i sofferenti ed i bambini. Il tuo amore per la vita dà a noi la forza di vivere senza vederti, ma sentirti sempre vicino e sempre presente in ogni pensiero ed in ogni momento, fino a quando ci ritroveremo tutti. L'emozione più forte è averti visto crescere e volerti così tanto bene per sempre.

Silvia Reatti - Firenze



Silvia Reatti a Salvador Bahia, insieme a due bambini sull'isola di Marè.



Una spinta ad essere persone migliori, umili e profonde

E' stata un'esperienza bellissima.

Ho conosciuto persone straordinarie che sanno donarsi agli altri; ho approfondito amicizie che accrescono giornalmente il mio patrimonio di umanità.

Ho sentito Lorenzo vicino ed ho capito che il suo amore non ha confini.

Ho apprezzato la spensieratezza dei bambini che lottano giornalmente per i diritti fondamentali che a nessuno dovrebbero essere negati.

Ho la consapevolezza della fragilità della nostra condizione.... questo deve spingerci ad essere persone migliori, umili e profonde. Lo dobbiamo a Lorenzo, a Valentina e a tutti i bambini e ragazzi che conosciamo. La nostra vita, come quella di tutti, alla fine sarà pesata.... che il Signore non ci trovi "mancanti"; che Gesù sappia accoglierci con il sorriso di Lorenzo.

Marco Pracchia - Firenze

Ho incontrato persone sempre pronte a donare

Dal primo momento ho pensato che questo viaggio mi portasse in un luogo profondo e leggero allo stesso tempo! Profondo come le persone che abbiamo incontrato, di grande dignità, d'impegno costante, sempre pronte a dare! Leggero perché il cuore e la mia mente si sono aperti a nuove amicizie, a nuovi incontri, a tutti voi, con la certezza che la rabbia e il rancore non ci aiutano a crescere e soprattutto a vivere, dando il meglio di noi!

Avere visto il sorriso di Lorenzo e pensar-

lo ogni giorno anche in una scuola piena di bambini a Salvador Bahia, mi riempie di gioia! Potere aiutare gli altri in silenzio, rim-boccandosi le maniche come uno scambio di doni è un insegnamento bellissimo che mi farà sempre pensare ad un uomo "fresco come un ruscello di nome Mauro"!

Un grazie di cuore naturalmente a tutti gli amici del gruppo e soprattutto a Lorenzo... sorriso splendente e luce permanente!

Cristina Ormi - Firenze



Alberto Meucci - Prato.

Un viaggio che apre il cuore

Ci sono momenti della vita in cui la fiamma delle tue speranze si riduce ad una fiavole luce, surclassata da una vita frenetica che non dà certezze.

La decisione di intraprendere l'avventura in Brasile è giunta da una forte volontà di risvegliarmi dal torpore in cui mi ero un po' lasciato andare. Sin dal momento della partenza ero sicuro che questo viaggio mi avrebbe cambiato e le mie aspettative non sono state deluse.

Un turbine di emozioni mi ha invaso sin da quando abbiamo cominciato a visitare i progetti di "Agata Smeralda" e mi ha accompagnato lungo tutta l'esperienza.

Conoscere i bambini brasiliani e le persone che lavorano nel Progetto, con la loro vitalità e l'amore con cui si impegnano in questa difficile realtà, mi ha aperto il cuore; ho capito quanto erano capaci di donarmi.

Il loro modo di vivere, la loro cordialità, i loro sorrisi e i loro occhi mi hanno risvegliato la fiducia nel prossimo che avevo perso pian piano per la strada.

Ogni scuola e centro visitati hanno una peculiarità che li rende unici, ognuno è caratterizzato dalla storia personale di chi lo gestisce. Tante sono le persone splendide che si impegnano per sostenere e portare avanti questa "grande storia d'amore".

Finito il viaggio tra i vari progetti, la mia avventura è continuata a Capdever, una delle scuole del Progetto che si trova a Salvador. Questa seconda parte di viaggio mi ha aperto gli occhi sulla vita che conducono i brasiliani di una favela. Come tanti, conoscevo soltanto la parte negativa della vita in favela, intinta di criminalità e traffico di droga, raccontata da molti film. Il bello è stato però scoprire con quale dignità e voglia di vivere molti brasiliani affrontano queste difficoltà.

Sarebbe bello riuscire a piantare nelle nostre vite un pizzico del loro sorriso e della loro vitalità che tanto li contraddistingue.

Voglio perciò ringraziare calorosamente tutti quelli che mi hanno permesso di intraprendere questo viaggio e tutti coloro che mi hanno accompagnato in questo mese: dagli amici del gruppo partito dall'Italia, alle persone che ho incontrato a Salvador Bahia. Il Brasile è un paese che rimane nel cuore e mi ha dato una lezione di vita che è importante far propria e, al tempo stesso, condividere proprio come fa in modo splendido "Agata Smeralda".

Alberto Meucci - Prato

Il nostro grazie da Salvador in guerra...

Una lettera di Padre Ferdinando Caprini

Cari amici,

vi ringrazio dal profondo del cuore per la vostra generosità che ci permette di continuare la nostra opera di salvataggio di tanti bambini che, altrimenti, sarebbero costretti a naufragare nella tempesta della droga e della prostituzione.

Da diverse settimane sono rientrato a Salvador Bahia e ancora non riesco ad abituarmi alla violenza generalizzata che ormai è presente nelle nostre favelas. Una vera guerra. Nelle prime otto ore di domenica scorsa ci sono stati sei omicidi, tra i quali due vicino al nostro Centro. Tutte persone giovani. Ci sembra davvero un miracolo vedere che i nostri bambini riescono a superare illesi tutte queste minacce per la loro vita e che si stanno preparando per un futuro diverso rispetto a quello di altri loro coetanei che non hanno la possibilità di ricevere un'educazione di qualità come la nostra. Don Lorenzo Milani asseriva che un ragazzo senza educazione è come un uccellino senza ali. E noi, grazie al vostro aiuto, riusciamo a mettere le ali a molti bambini, insegnandogli a volare al di sopra di tante difficoltà che spesso incontrano nelle baracche dove abitano.

Grazie di cuore per il vostro aiuto che utilizzeremo affinché ai bambini non manchino mai cibo, assistenza sanitaria e scolastica.

Grazie di cuore per tutto il bene che fate per i nostri poveri. Un caro saluto, con la promessa di pregare per voi insieme ai nostri ed ai vostri bambini.

Padre Ferdinando Caprini
Salvador Bahia (Brasile)



Prima di tutto la vita

IL PROGETTO AGATA SMERALDA SOSTIENE LA PROPOSTA DI LEGGE POPOLARE PER L'INTRODUZIONE DEL REATO DI "OMICIDIO STRADALE" CONTRO LE STRAGI DI GIOVANI SULLE NOSTRE STRADE

La prima radice del Progetto Agata Smeralda è il diritto alla vita. "Prima di tutto la vita" è lo slogan che fin dall'inizio ci ha spinti a metterci al fianco di tanti bambini, minacciati nella loro dignità e nella loro esistenza dalla fame, dalla violenza, dalla droga. Per questo li sosteniamo concretamente in varie parti del mondo, offrendo loro cibo, cure mediche ed istruzione. Per questo costruiamo scuole, centri sanitari e centri di formazione professionale.

Affermando il primato e il valore della vita umana, non possiamo restare indifferenti dinanzi alle stragi che ogni giorno avvengono sulle nostre strade. E vogliamo essere al fianco delle famiglie che perdono un figlio per incidente stradale, purtroppo sempre più numerose, spesso tra l'indifferenza della società.

La famiglia Guarnieri - che un anno fa ha perso il figlio Lorenzo, diciassettenne, ucciso a Firenze da un uomo che guidava una moto sotto l'effetto di alcool e droga - ha promosso una proposta di legge di iniziativa popolare per introdurre il reato di "omicidio stradale", per comminare la giusta pena a chi uccide con un'auto o una moto, essendo ubriaco o drogato, e per rendere più consapevoli le persone della gravità dei loro comportamenti.

Sono convinto che "Agata Smeralda", dinanzi ad una situazione che sembra sempre più un bol-

lettino di guerra ed in nome del diritto alla vita, non possa restare estranea a questa importante iniziativa, anzi, che debba affiancarla con tutte le sue forze ed il suo impegno. Nonostante la gravità di quel che accade, c'è invece troppa indifferenza e ci lasciamo coinvolgere solo quando un lutto ci tocca da vicino.

Invito caldamente, ancora una volta, tutta la grande famiglia di "Agata Smeralda" a rimboccarsi le maniche, per dare un altro segno di amore alla vita e non soltanto di sottoscrivere personalmente la proposta di legge, ma di attivarsi per raccogliere il maggior numero possibile di adesioni.

E dico questo non soltanto perché Lorenzo Guarnieri l'ho conosciuto personalmente e l'ho visto crescere - era un ragazzo davvero meraviglioso, impegnato nello studio e sempre circondato da tanti amici - ma perché la morte di Lorenzo è la dimostrazione che il seme gettato dà frutto. Il suo sacrificio non è stato inutile, ci ha risvegliati dal nostro torpore, ci ha fatto capire che non possiamo restare indifferenti dinanzi alle stragi di giovani che avvengono sulle nostre strade. E la raccolta di firme per sostenere la proposta di legge è anche un modo per stare vicini a degli amici e, insieme, esprimere solidarietà a tutte le famiglie colpite da queste tragedie.

Mauro Barsi

Come sostenere l'iniziativa?

Anzitutto sottoscrivendo il modulo che trovate allegato a questo numero del giornale e inviandolo alla nostra segreteria in Via Cavour, 92 - 50129 Firenze - tel. 055 585040.

Sono anche a disposizione i moduli per la sottoscrizione, moduli che potrete diffondere negli ambienti di lavoro, in famiglia, tra gli amici.

Inoltre è possibile sottoscrivere la proposta di legge attraverso internet, sul sito www.occhioallastrada.it, oppure attraverso il sito dell'Associazione Lorenzo Guarnieri www.lorenzoguarnieri.com.



Don Renzo Rossi, già missionario a Salvador Bahia per oltre trenta anni, mentre firma la petizione per la proposta di legge sull'omicidio stradale. Insieme a lui hanno aderito all'iniziativa diversi missionari italiani.



Come adottare un bambino a distanza

E' sufficiente versare la quota mensile di 31 euro sul conto corrente postale n. 502500.

oppure

sul conto corrente bancario (Iban: IT45F0103002870000000001152) presso la Banca Monte dei Paschi di Siena Ag. 48 - via Cavour, 82/a - Firenze, indicando come causale: "inizio adozione"

entrambi intestati a:

PROGETTO AGATA SMERALDA ONLUS - Via Cavour, 92 - 50129 FIRENZE

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche offerte per aderire all'iniziativa della "cesta basica" (37 euro) e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri della Bahia e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini.

Le offerte sono deducibili.

Agata Smeralda

Periodico dell'Associazione "Progetto Agata Smeralda", Onlus in quanto iscritta al Registro Regionale del Volontariato (Decr. Presidente Giunta Provinciale di Firenze n. 63 del 14.11.1997)

Redazione e sede: Via Cavour 92,
50129 Firenze, Tel. 055-585040 - Fax 055-583032
e-mail: info@agatasmeralda.org
sito web: www.agatasmeralda.org

Registrazione Trib. FI n. 4637 del 7.11.1996

Direttore Responsabile: Paolo Guidotti
Spedizione in abb. postale, art. 2 comma 20
lettera C Legge 662/96 - Filiale di Firenze
Anno XIV - n. 4 - Ottobre 2011